

Elementi salienti del recente magistero pontificio sulla pace

Facultad Teológica de Catalunya

15 febbraio 2011

Dott.ssa. Flaminia Giovanelli

Sottosegretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Introduzione

Come venire in Spagna nel 2011 senza parlare dei giovani? L'eco dei preparativi ha superato da tempo le frontiere del Paese. Ho pensato, allora, che anche per un intervento dedicato alla pace nel magistero pontificio, potevo ispirarmi a questo importante evento.

Così, ho creduto di poter organizzare la mia relazione traendo spunto dalle parole pronunciate da Papa Giovanni Paolo II durante la Veglia del Giubileo dei giovani del 2000. In quella memorabile serata, le cui immagini abbiamo visto innumerevoli volte, il Papa disse, fra l'altro: "Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr *Is* 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegnerete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti"¹.

Leggendo attentamente questo breve brano dedicato ai giovani e alla pace, ho creduto, dunque, di poter individuare alcune piste tracciate dal magistero pontificio nel suo insieme sul tema della pace.

1. **La speranza.** Nel passaggio appena citato, il Papa, definendo i giovani "sentinelle del mattino", le quali, come quelle del salmista attendono un'alba che certamente verrà (cfr *Sal*129), indica chiaramente che la visione della Chiesa sulla pace è una visione che ha come punto di

¹ Giovanni Paolo II, *Discorso durante la Veglia di preghiera della 15.ma Giornata Mondiale della Gioventù*, Tor Vergata, Roma, 19 agosto 2000, n.6.

partenza, ma anche come punto di arrivo, la speranza perché è una visione fondata sulla fede² in Gesù Cristo che le dà la sua pace, che è la sua pace (cfr Ef, 2,14).

E così, "il noi della Chiesa" ricorda a tutti che sono chiamati alla speranza nonostante le violenze, i conflitti, i drammi, le prove e le difficoltà che continuano ad affliggerli³.

Il fatto è che il cristiano è consapevole che "*la pace è un dono di Dio affidato agli uomini*", concetto, questo, sviluppato ampiamente nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1982: il cristiano "pur spendendosi con ardore per prevenire la guerra o per porvi rimedio, non si illude né sulla sua capacità di far trionfare la pace, né sulla portata delle iniziative da lui intraprese a questo scopo... (tanto che) si potrebbe quasi dire che le «relativizza» doppiamente, mettendole in relazione con la condizione peccatrice dell'uomo e ponendole in rapporto al disegno salvifico di Dio"⁴.

Questo perché il cristiano non ignora che disegni di aggressività sono latenti nel cuore degli uomini, talvolta nonostante dichiarazioni di segno pacifista, il cristiano non si nasconde che sulla terra un'umanità totalmente pacificata è un'utopia e che ideologie che la riflettono alimentano speranze irrealizzabili che conducono alla pseudo-pace dei regimi totalitari. "Ma questa considerazione realistica non trattiene affatto i cristiani dal loro impegno per la pace; essa stimola, anzi, il loro ardore, perché sanno che la vittoria di Cristo sulla menzogna, sull'odio e sulla morte, apporta agli uomini pensosi della pace una motivazione ad agire più decisa di quella offerta dalle antropologie più generose e una speranza più fondata di quella che brilla nei sogni più audaci"⁵.

2. **L'opposizione alla guerra.** Nel suo indirizzo ai giovani, Giovanni Paolo II rievoca, poi, le grandi guerre del secolo scorso alle quali i Pontefici si sono opposti in modo tanto fermo da averne, come fu il caso di San Pio X, la vita abbreviata. Lo riconobbe anche il Papa Benedetto XV, colui che definì la guerra una "inutile strage"⁶, quando, in una delle sue numerosissime esortazioni alla pace, parlando del suo Predecessore, affermò che "il dolore per la lotta fratricida, poco prima accesasi in Europa, (gli) aveva abbreviata la santa e benefica vita"⁷.

A questa stessa circostanza fece riferimento Pio XII pochi giorni prima dello scoppio della seconda guerra mondiale⁸, conflitto che cercò inutilmente di scongiurare, come testimoniano in particolare le accorate parole del Radiomessaggio del 24 agosto, una settimana prima dello scoppio

2 cfr. Benedetto XVI, "Speranza, di fatto, è una parola centrale della fede biblica - al punto che in alcuni passi le parole fede e speranza sembrano intercambiabili" *Spe Salvi* n.2.

3 cfr. Benedetto XVI, *Messaggio Urbi et Orbi* 25 dicembre 2009.

4 Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 1982, "*La pace, dono di Dio affidato agli uomini*", n.12.

5 *ibid*, n.12

6 Benedetto XV, *Appello ai Capi dei belligeranti*, 1° agosto 1917, *Acta Apostolicae Sedis* (AAS), 9 (1917), p 421-423.

7 Benedetto XV, *Appello ai Capi dei belligeranti*, 28 luglio 1915, *Acta Apostolicae Sedis* (AAS), 7 (1915), p 365-368.

8 Pio XII, *Ad un gruppo di pellegrini veneti*, 20 agosto 1939, *La civiltà cattolica*, (1939, III), p 462.

della guerra: "nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra"⁹.

La condanna della guerra totale, poi, costituisce forse l'unica vera condanna espressa dal Concilio Vaticano II ¹⁰ espressa con forza e radicalità: "Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato" si legge nella *Gaudium et Spes*, al numero 80.

Sotto questo impulso, come non ricordare, allora, il celebre appello di Paolo VI davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 4 ottobre del 1965: "*non gli uni contro gli altri*, non più, non mai! A questo scopo principalmente è sorta l'Organizzazione delle Nazioni Unite; contro la guerra e per la pace!"¹¹. Oppure, quindici anni dopo, la mediazione voluta da Giovanni Paolo II con la quale venne scongiurato il conflitto fra Cile e Argentina per il Canale di Beagle nel 1979, o i ripetuti appelli dello stesso Pontefice contro la prima guerra del Golfo, "un'avventura senza ritorno"¹², contro la seconda, per evitare la quale mise in atto un estremo tentativo diplomatico con la missione del Card. Roger Etchegaray nel febbraio del 2003¹³. Nel mese di marzo, poi, pronunciò queste forti parole davanti alla folla riunita per la preghiera dell'Angelus in piazza San Pietro il 16 marzo: "Io appartengo a quella generazione che ha vissuto la seconda Guerra Mondiale ed è sopravvissuta. Ho il dovere di dire a tutti i giovani, a quelli più giovani di me, che non hanno avuto quest'esperienza: "Mai più la guerra!", come disse Paolo VI nella sua prima visita alle Nazioni Unite. Dobbiamo fare tutto il possibile! Sappiamo bene che non è possibile la pace ad ogni costo. Ma sappiamo tutti quanto è grande questa responsabilità. E quindi preghiera e penitenza!"¹⁴.

Va notato che in questa linea di opposizione totale alla guerra Giovanni Paolo II rileva, però: "sappiamo bene che non è possibile la pace ad ogni costo". Di questa consapevolezza si era fatta esperienza durante la guerra nella ex-Iugoslavia quando il Papa e la Santa Sede presero nettamente posizione in favore del **diritto-dovere di ingerenza umanitaria**, un principio problematico perché contrasta con quello di non ingerenza che per secoli ha retto le relazioni internazionali. Le atrocità che si commisero in Bosnia ed Erzegovina furono tali, però, che spinsero Giovanni Paolo II ad affermare, nel discorso rivolto alla XXVI Conferenza della FAO: «All'interno della comunità internazionale sta quindi maturando l'idea che l'azione umanitaria, lontano dall'essere un diritto dei

9 Pio XII, *Radiomessaggio al mondo del 24 agosto 1939*, AAS, 31 (1939), 333-335.

10 Cesareo, Giulio, *La riflessione teologico-morale sulla pace a partire da Pacem in Terris e Gaudium et Spes*, Freiburg in der Schweiz, Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde an der Theologischen Fakultät der Universität, p.50.

11 Paolo VI *Discorso alle Nazioni Unite*, New York, 4 ottobre 1965; così prosegue la il brano: "...Basta ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli e inaudite sofferenze, inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce, con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra!"

12 Giovanni Paolo II, *Messaggio Urbi et Orbi*, 25 dicembre 1990, n.6.

13 cfr Etchegaray, R.; Lecomte, B., *Ho sentito battere il cuore del mondo*, Cinisello Balsamo, Ediz. San Paolo, 2008.

14 Giovanni Paolo II, *Angelus*, 16 marzo 2003.

più forti, debba essere ispirata dalla convinzione che l'intervento, o persino l'ingerenza quando le situazioni obiettive lo richiedono, è una risposta all'obbligo morale di soccorrere individui, popoli o gruppi etnici»¹⁵.

Alla base di questa presa di posizione c'è la convinzione che al vero cuore della vita internazionale non si trovino tanto gli Stati, quanto la persona umana e quindi l'ingerenza umanitaria trova la sua legittimazione in questa accresciuta valutazione della persona¹⁶.

3. **Cos'è la pace.** "Difenderete la pace", disse ancora Giovanni Paolo II ai giovani riuniti, nell'anno giubilare, sulla grande spianata dell'Università di Torvergata a Roma. Ma che cos'è, in definitiva, questa pace di cui parla il Papa?

Indubbiamente, la risposta più articolata che la Chiesa dà a questa domanda la si trova nell'enciclica *Pacem in terris* (PT) che resta tuttora un testo fondamentale e conserva tutta la sua attualità, non foss'altro che per le non poche analogie fra il pericoloso disordine del 1963, l'anno in cui fu pubblicata - si era in piena guerra fredda, da poco era stato costruito il muro di Berlino, pochi mesi prima era stata sfiorata una guerra nucleare - con il disordine che viviamo oggi dopo il crollo delle Torri gemelle e l'intensificarsi delle tensioni a sfondo religioso. Di qui: "l'insegnamento plurisecolare della Chiesa sulla pace intesa come «*tranquillitas ordinis*» – «**tranquillità dell'ordine**», secondo la definizione di Sant'Agostino (*De civitate Dei*, 19, 13), si (è) rivelato, alla luce anche degli approfondimenti della *Pacem in terris*, particolarmente significativo per il mondo odierno, tanto per i Capi delle nazioni quanto per i semplici cittadini"¹⁷. Insomma, "la pace in terra può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio" (PT,1).

Perché la convivenza fra gli uomini sia ordinata, non deve basarsi su rapporti di forza (cfr.PT,17), bensì su rapporti fondati sul principio che ogni essere umano è persona, perciò dotato di intelligenza e volontà libera, quindi soggetto di **diritti** e di **doveri** (PT, 5). L'enciclica *Pacem in terris* costituisce forse, sul tema dei diritti umani, la trattazione più approfondita di tutto il magistero sociale pontificio.

Inoltre, perché questa ordinata convivenza si realizzi, Giovanni XXIII indica il rispetto di quattro **condizioni essenziali** che corrispondono a quattro precise esigenze dell'animo umano: la **verità**, la **giustizia**, l'**amore** e la **libertà** (PT, 18 -20). E' appena opportuno notare che queste condizioni costituiscono i valori fondamentali della vita sociale così come indicati dalla dottrina

15 Giovanni Paolo II, *Discorso alla XXVII Conferenza della FAO*, 11 novembre 1993, n.5.

16 cfr. Occhetta, Francesco, *Ingerenza umanitaria*, in *Aggiornamenti Sociali*, marzo 2001. in questo articolo vengono esposti anche i principi che rendono legittima l'ingerenza umanitaria.

17 Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2003, *Pacem in terris, un impegno permanente*, n.6

sociale della Chiesa¹⁸.

Per tornare alle assonanze fra la questione della pace così come è trattata dalla *Pacem in terris* e come si pone ai nostri giorni, i passi dell'enciclica che parlano di **globalità** risultano oggi ancora più densi di significato: i quattro pilastri della pace – verità, giustizia, amore, libertà – vengono declinati in vista di una società divenuta mondiale; i diritti umani, vengono concepiti a livello planetario, come propri dell'intera famiglia umana; il bene comune è affrontato con un respiro che supera le singole comunità di appartenenza (*PT* nn. 54, 69,70, 71); l'autorità – elemento, questo, tra i più innovativi dell'intero documento – è richiesta anche sul piano internazionale, con l'istituzione di comune accordo di "**poteri pubblici, aventi autorità su piano mondiale**" (*PT*, 71)¹⁹.

Proprio questo elemento è ripreso, nel contesto ancor più globalizzato del nostro tempo, da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*. Al n. 67 vi si legge che "per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera *Autorità politica mondiale*, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, il Beato Giovanni XXIII".

Vorrei evidenziare, infine, dal passo dell'Enciclica di Papa Benedetto ancora un elemento che si ricollega al tema che ci riguarda e a quanto scritto da Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*: la realizzazione di un **opportuno disarmo integrale**.

L'enciclica di Giovanni XXIII segna una forte discontinuità rispetto alle riflessioni precedenti, dovuta alla consapevolezza della rivoluzione nucleare: "se una comunità politica si arma - si legge nella *Pacem in terris* -, le altre comunità politiche devono tenere il passo ed armarsi esse pure. E se una comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di potenza distruttiva pari" (n. 59), così "gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile" (n. 60).

Questa situazione è contro ragione. Giovanni XXIII e il magistero successivo propongono allora, con decisione, come meta un disarmo generale equilibrato e controllato²⁰: "il disarmo giudizioso è un'armatura della pace"²¹. Ciò è reclamato non solo dalla ragione, ma anche dai poveri che sono danneggiati in modo intollerabile dalla corsa agli armamenti²².

18 cfr. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2004, nn. 198 - 208.

19 Crepaldi, Giampaolo, *La Pacem in terris, scenari internazionali di ieri e di oggi*, Bergamo, Centro Congressi Giovanni XXIII, 2003, p 4-5.

20 cfr. *Gaudium et spes*, 82; Giovanni Paolo II, *Messaggio per il 40° anniversario dell'ONU, 18 ottobre 1985*, 6; cfr. altri riferimenti nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 508 e segg.

21 Paolo VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 1976, Le vere armi della pace*.

22 cfr. *Gaudium et Spes*, 81; Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2008*,

Ma per essere vero disarmo, il disarmo deve essere integrale, quindi deve realizzarsi, non solo sul piano delle politiche relative agli armamenti, ma anzitutto a livello culturale: si tratta di smontare "anche gli spiriti, adoperandosi sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia" (PT, 61). In modo particolare i cristiani che credono nel Dio della misericordia e del **perdono**, battezzati nella morte e nella risurrezione del Signore Gesù, "devono essere sempre uomini e donne di misericordia e di perdono", consapevoli che "il perdono ha la sua sede nel cuore di ciascuno, prima di essere un fatto sociale. Solo nella misura in cui si affermano un'etica e una cultura del perdono, si può anche sperare in una « politica del perdono », espressa in atteggiamenti sociali ed istituti giuridici, nei quali la stessa giustizia assuma un volto più umano" ²³. Significativo notare che il perdono viene indicato da Giovanni Paolo II quale "strada maestra" quando l'eco della guerra nella ex-Iugoslavia non si era ancora spenta e all'indomani dell'attacco terroristico alle Torri gemelle, pur nella fermissima condanna del terrorismo "vero crimine contro l'umanità"²⁴.

4. **La pace ha un nuovo nome: sviluppo.** Disse ancora Giovanni Paolo II nel discorso ai giovani che ho ricordato all'inizio del mio intervento: "Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti". Quali parole più adatte a descrivere l'ansia di **giustizia** dei giovani? Ed è la giustizia che genera la pace vera, intesa in senso ampio come il rispetto dell'equilibrio di tutte le dimensioni della persona umana²⁵. E, al contrario, la mancanza di giustizia provoca conflitti.

Nell'enciclica *Populorum progressio*, dopo aver quasi "toccato con mano" (n. 4), nei viaggi che aveva compiuto in Asia, in America Latina e in Africa, le difficoltà dei paesi poveri alle prese con lo sviluppo, Paolo VI mette lucidamente a fuoco il legame fra la giustizia e la pace: "le disuguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra popolo e popolo provocano tensioni e discordie, e mettono in pericolo la pace...Combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia, è promuovere, insieme con il miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell'umanità. La pace non si riduce a un'assenza di guerra, frutto

Combattere la povertà, costruire la pace, n.6; Benedetto XVI, Lettera al Card. R.R. Martino in occasione del Seminario internazionale organizzato dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace sul tema: "Disarmo, sviluppo e pace. Prospettive per un disarmo integrale", 10 aprile 2008.

²³ Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2002, *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono*, n. 8.

²⁴ *ibid.*, nn.4 e 10.

²⁵ cfr. *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, *ibid.*, n. 494.

dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini". Queste parole costituiscono il punto di partenza per l'appello di Paolo VI ad una "collaborazione internazionale a vocazione mondiale" (n. 78) e all'instaurazione progressiva di "una autorità mondiale" (n. 78) per compiere "le tappe del cammino dello sviluppo che conduce alla pace" (n. 77).

Vent'anni dopo, Giovanni Paolo II accosta al concetto di sviluppo quello di **solidarietà**. Proponendo un concetto di solidarietà in cui "tutti siamo responsabili di tutti" come "via alla pace e insieme allo sviluppo" (*Sollicitudo rei socialis*, 38 e 39), definisce entrambi "due chiavi per la pace"²⁶.

Ancora poco più di vent'anni e Papa Benedetto XVI, nella sua rilettura della *Populorum progressio*, invita a rimanere fedeli al suo messaggio di carità e verità, pur considerando i diversi termini in cui si pone, oggi, il problema dello sviluppo²⁷. Le parole di apertura dell'enciclica *Caritas in veritate* sono, in questo senso emblematiche: "La **carità nella verità**, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera. L'amore — « *caritas* » — è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace" (*CIV*, 1).

5. **Una rinnovata comprensione della visione antropologica cristiana è un elemento essenziale per la costruzione della pace.** Infine, prendiamo ancora spunto dalle parole rivolte da Papa Giovanni Paolo II ai giovani riuniti a Roma: "Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti".

Con queste parole, il Papa invitava i giovani a difendere la vita così come è concepita nella visione cristiana della persona umana. Ed ecco che questa visione della persona, creata da Dio come un tutt'uno di corpo, mente e anima, come un essere in relazione con Dio, con se stesso, con gli altri e con il creato, non è più, ai nostri giorni, una visione dell'uomo condivisa²⁸.

Non è certamente qui che si deve spiegare qual'è la visione cristiana della persona umana né richiamare l'attenzione sul fatto che questa visione sia sempre meno condivisa anche nei paesi di tradizione cristiana. Vi faccio riferimento solo perché è su questa base che il magistero più recente ha approfondito due ulteriori temi in ordine alla pace: il rispetto del creato e la libertà religiosa.

Già Giovanni Paolo II, aveva dedicato il *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*

26 Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 1987, *Sviluppo e solidarietà: due chiavi per la pace*.

27 cfr. *Caritas in Veritate* (*CIV*), n. 10.

28 Benedetto XVI scrive nella *Caritas in Veritate*: "molte persone, oggi, tendono a coltivare la pretesa di non dover niente a nessuno, tranne che a se stesse" (n. 43).

del 1990²⁹ al tema dell'**ambiente** aprendolo con le seguenti parole: "Si avverte ai nostri giorni la crescente consapevolezza che la pace mondiale sia minacciata, oltre che dalla corsa agli armamenti, dai conflitti regionali e dalle ingiustizie tuttora esistenti nei popoli e tra le nazioni, anche dalla mancanza del dovuto rispetto per la natura, dal disordinato sfruttamento delle sue risorse e dal progressivo deterioramento della qualità della vita" (n. 1).

La questione ambientale è ripresa abbondantemente da Benedetto XVI, tanto da farne uno dei cardini del suo magistero. Nell'enciclica *Caritas in Veritate*, oltre a sottolinearne il rapporto con lo sviluppo - l'ambiente naturale è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera (CIV, 48) -, il Papa mette in risalto il legame reciproco fra rispetto dell'ambiente e buone relazioni sociali, e fra risorse naturali e pace: quante risorse naturali sono devastate dalle guerre, quanto la pacifica convivenza favorirebbe una maggior salvaguardia della natura, e quanti conflitti, al contrario, minacciano di sorgere per l'accaparramento delle risorse, specie dell'acqua³⁰. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2010, dedicato al tema *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*, il Papa riprende poi la riflessione sul "rapporto inscindibile che esiste tra Dio, gli esseri umani e l'intero creato" (n. 14), rilevando come "il libro della natura è unico, sia sul versante dell'ambiente come su quello dell'etica personale, familiare e sociale. I doveri verso l'ambiente derivano da quelli verso la persona considerata in se stessa e in relazione agli altri" (n. 12).

Infine, la **libertà religiosa**, *via per la pace*. Se tale è il titolo del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2011, in questi ultimi quarant'anni il magistero pontificio va elaborando la riflessione intorno a questo concetto a partire dalla Dichiarazione Conciliare *Dignitatis Humanae*.

Paolo VI considerò il rispetto della libertà religiosa nell'ottica della giustizia: "Quale autorità - si legge nel Messaggio della Pace del 1972 -, quale ideologia, quale interesse storico o civile può arrogarsi di reprimere, di soffocare il sentimento religioso nella sua legittima ed umana (non diciamo superstiziosa, né fanatica, né turbolenta) espressione? E quale nome daremo alla Pace, che pretende imporsi calpestando questa prima Giustizia?"³¹.

Poi, il magistero sui diritti umani, che ha caratterizzato tutto l'insegnamento di Giovanni Paolo II, vede nel diritto alla libertà religiosa il punto di riferimento degli altri diritti fondamentali, essendo di questi, per così dire, la misura. Scriveva il Papa nel Messaggio del 1988: "Nuociono... in modo gravissimo alla causa della pace tutte le forme - palesi o nascoste - di violazione della

29 Il titolo è: *Pace con Dio Creatore, pace con tutto il creato*.

30 cfr. CIV 50 e 51. Infine, riprendendo il concetto espresso da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus annus*, Benedetto XVI mette in parallelo il rispetto dell'ecologia umana dentro la società con il beneficio che ne trae l'ecologia ambientale: "se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale...la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale" (CIV, 51)

31 Paolo VI, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 1972, *Se vuoi la pace, lavora per la giustizia*

libertà religiosa"³², mentre molti anni dopo, nel 2003, definì il rispetto della libertà religiosa la "cartina di tornasole" per la verifica del rispetto di tutti gli altri diritti umani³³.

Benedetto XVI, da parte sua, inquadra decisamente il diritto alla libertà religiosa nel diritto alla vita. Radicato nella stessa dignità della persona umana, tale diritto tocca la sfera più intima dello spirito, lo spazio più geloso dell'autonomia della persona che, creata ad immagine e somiglianza di Dio, ha una natura trascendente che non deve essere ignorata o trascurata. Per questo, "ogni persona è titolare del *sacro diritto* ad una vita integra anche dal punto di vista spirituale" (n. 2). Di conseguenza, ogni attentato alla vita spirituale - che sia originato dal fondamentalismo religioso o dal laicismo - è un'attentato alla vita *tout court*, alla dignità umana perché la parte spirituale è caratterizzante l'essere umano.

Il Messaggio della pace di quest'anno dal quale ho tratto queste citazioni si apre con la rievocazione dell'attentato alla Cattedrale di Bagdad il 31 ottobre dell'anno scorso e affronta l'emergenza di una situazione concreta: le violazioni sempre più numerose del diritto alla libertà religiosa in un mondo sempre più globalizzato, multi-etnico e multi-confessionale. Lo stesso Messaggio termina indicando la via del dialogo come l'unica via percorribile. Un **dialogo** che avrà come punto forte, quest'anno, l'incontro dei leader religiosi convocati dal Papa ad **Assisi** nel XXV° anniversario dello storico avvenimento del 1986. Nel prossimo ottobre "i fratelli cristiani delle diverse confessioni, gli esponenti delle tradizioni religiose del mondo e, idealmente, tutti gli uomini di buona volontà... rinnoveranno solennemente l'impegno dei credenti di ogni religione a vivere la propria fede religiosa come servizio per la causa della pace"³⁴.

Mi sia concesso terminare mia rapida e inesaustiva carrellata che ha preso spunto dalle parole rivolte da Giovanni Paolo II ai giovani nell'agosto del 2000, rievocando solo il titolo del Messaggio della Pace del 1985: *La pace e i giovani camminano insieme*.

Flaminia Giovanelli

32 Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 1988, *La libertà religiosa, condizione per la pacifica convivenza*, Introduzione.

33 Giovanni Paolo II, *Discorso ai Partecipanti all'Assemblea Parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa*, n.1, 10 ottobre 2003.

34 Benedetto XVI, *Angelus* del 1° gennaio 2011.